



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 11 aprile 2011

A cura di Ida Palisi
Ufficio stampa Gesco
081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it

Il mercato del lavoro in Campania: una riforma incompiuta

Nel libro, edito da Gesco edizioni e curato da Maria Cristina Cimaglia e Fabio Corbisiero, si sottolineano l'inefficacia della Riforma Biagi e l'opportunità della legge regionale 14/2009

Presentazione

Martedì 12 aprile 2011 ore 15.00
Aula Pessina, Facoltà di Giurisprudenza
Corso Umberto I, 40 - Napoli

Napoli, 8 aprile 2011 - **Martedì 12 aprile 2011 alle ore 15.00** a Napoli, presso l'aula Pessina della Facoltà di Giurisprudenza (Corso Umberto I, 40), si terrà la presentazione del volume **Il mercato del lavoro in Campania. Laboratorio di sperimentazione per le politiche territoriali di promozione dell'occupazione di qualità** curato da Maria Cristina Cimaglia e Fabio Corbisiero (Gesco edizioni, 195 pagine, dicembre 2010, costo 15 euro).

L'incontro sarà introdotto da **Lucio de Giovanni**, preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'università di Napoli Federico II. Insieme ai curatori del libro, ne discuteranno: **Enrica Amatore**, direttore del Dipartimento di Sociologia Gino Germani dell'università di Napoli Federico II; **Sergio D'Angelo**, presidente di Gesco Edizioni; **Franco Liso**, professore ordinario di Diritto del Lavoro alla Facoltà di Scienze Politiche dell'università di Roma Sapienza; **Raffaele Morese**, segretario generale dell'Associazione Nuovi Lavori. Coordinerà il dibattito: **Lorenzo Zoppoli**, direttore del Dipartimento di Diritto dei Rapporti civili ed economico-sociali all'università di Napoli Federico II.

Il volume prende le mosse da una ricerca, commissionata da ISFOL (Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori) per l'associazione Nuovi Lavori di Roma, con l'obiettivo di fare il punto sull'applicazione in Campania dei contratti "flessibili" introdotti dalla Riforma Biagi. Intervistando cinquanta esperti, tra sindacalisti, docenti universitari, imprenditori, lavoratori, gli autori dimostrano che la flessibilità del lavoro in Campania assume caratteristiche diverse da quelle tradizionali, approdando alla teoria della "mezzogiornificazione della Campania". In particolare, il mercato del lavoro, così come è regolamentato a livello nazionale, deve misurarsi sul territorio campano con pratiche sociali (come il lavoro irregolare) che hanno reso poco efficace l'applicazione in Campania della legge 30/2003, tra i cui obiettivi vi era proprio l'emersione del sommerso.

Un'opportunità per invertire la tendenza potrebbe essere rappresentata dalla legge regionale 14/2009, "Testo unico della normativa della Regione Campania in materia di Lavoro e Formazione professionale per la promozione della Qualità del lavoro", curata da un gruppo di esperti coordinato da Lorenzo Zoppoli (cui è affidata la prefazione del libro). Questo strumento legislativo, sottolineano gli autori, potrebbe riformare il mercato del lavoro campano in un quadro di integrazione tra politiche del lavoro e politiche sociali, e contribuire a far emergere il lavoro nero. Ma al momento la legge deve ancora trovare piena applicazione.

Il testo è curato dalla giuslavorista **Maria Cristina Cimaglia**, docente di Diritto del Lavoro alla Facoltà di Scienze Politiche dell'università di Roma Sapienza, e dal sociologo **Fabio Corbisiero**, che insegna Sociologia Urbana all'università di Napoli Federico II.

Ufficio stampa
Maria Nocerino
0817872037 int. 224
3311945022

marianocerino@gescosociale.it

Il mercato del lavoro in Campania: una riforma incompiuta

Data: aprile 8, 2011

Publicato in: Attualità, Cultura e Tradizione

Commenta questo Videoarticolo

Condividi questo Video

Embed Video



Nel libro, edito da Gesco edizioni e curato da Maria Cristina Cimaglia e Fabio Corbisiero, si sottolineano l'inefficacia della Riforma Biagi e l'opportunità della legge regionale 14/2009

Presentazione

Martedì 12 aprile ore 15.00

Aula Pessina, Facoltà di Giurisprudenza

Corso Umberto I, 40 – Napoli

Napoli, 8 aprile 2011 – Martedì 12 aprile alle ore 15.00 a Napoli, presso l'aula Pessina della Facoltà di Giurisprudenza (Corso Umberto I, 40), si terrà la presentazione del volume *Il mercato del lavoro in Campania. Laboratorio di sperimentazione per le politiche territoriali di promozione dell'occupazione di qualità* curato da Maria Cristina Cimaglia e Fabio Corbisiero (Gesco edizioni, 195 pagine, dicembre 2010, costo 15 euro).

L'incontro sarà introdotto da Lucio de Giovanni, preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'università di Napoli Federico II. Insieme ai curatori del libro, ne discuteranno: Enrica Amato, direttore del Dipartimento di Sociologia Gino Germani dell'università di Napoli Federico II; Sergio D'Angelo, presidente di Gesco Edizioni; Franco Liso, professore ordinario di Diritto del Lavoro alla Facoltà di Scienze Politiche dell'università di Roma Sapienza; Raffaele Morese, segretario generale dell'Associazione Nuovi Lavori. Coordinerà il dibattito: Lorenzo Zoppoli, direttore del Dipartimento di Diritto dei Rapporti civili ed economico-sociali all'università di Napoli Federico II.

Il volume prende le mosse da una ricerca, commissionata da ISFOL (Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori) per l'associazione Nuovi Lavori di Roma, con l'obiettivo di fare il punto sull'applicazione in Campania dei contratti "flessibili" introdotti dalla Riforma Biagi. Intervistando cinquanta esperti, tra sindacalisti, docenti universitari, imprenditori, lavoratori, gli autori dimostrano che la flessibilità del lavoro in Campania assume caratteristiche diverse da quelle tradizionali, approdando alla teoria della "mezzogiornificazione della Campania". In particolare, il mercato del lavoro, così come è regolamentato a livello nazionale, deve misurarsi sul territorio campano con pratiche sociali (come il lavoro irregolare) che hanno reso poco efficace l'applicazione in Campania della legge 30/2003, tra i cui obiettivi vi era proprio l'emersione del sommerso.

Un'opportunità per invertire la tendenza potrebbe essere rappresentata dalla legge regionale 14/2009, "Testo unico della normativa della Regione Campania in materia di Lavoro e Formazione professionale per la promozione della Qualità del lavoro", curata da un gruppo di esperti coordinato da Lorenzo Zoppoli (cui è affidata la prefazione del libro). Questo strumento legislativo, sottolineano gli autori, potrebbe riformare il mercato del lavoro campano in un quadro di integrazione tra politiche del lavoro e politiche sociali, e contribuire a far emergere il lavoro nero. Ma al momento la legge deve ancora trovare piena applicazione.

Il testo è curato dalla giuslavorista Maria Cristina Cimaglia, docente di Diritto del Lavoro alla Facoltà di Scienze Politiche dell'università di Roma Sapienza, e dal sociologo Fabio Corbisiero, che insegna Sociologia Urbana all'università di Napoli Federico II.

AULA PESSINA A GIURISPRUDENZA**Il mercato del lavoro in Campania**

Martedì alle ore 15, presso l'aula Pessina della Facoltà di Giurisprudenza, si terrà la presentazione del volume *Il mercato del lavoro in Campania. Laboratorio di sperimentazione per le politiche territoriali di promozione dell'occupazione di qualità* curato da Maria Cristina Cimaglia e Fabio Corbisiero. L'incontro sarà introdotto da Lucio de Giovanni, preside della Facoltà di Giurisprudenza della Federico II. Insieme ai curatori del libro, ne discuteranno: Enrica Amaturò, direttore del Dipartimento di Sociologia Gino Germani dell'università di Napoli Federico II; Sergio D'Angelo, presidente di Gesco Edizioni; Franco Liso, professore ordinario di Diritto del Lavoro alla Facoltà di Scienze Politiche dell'università di Roma Sapienza; Raffaele Morese, segretario generale dell'Associazione Nuovi Lavori. Coordinerà il dibattito: Lorenzo Zoppoli, direttore del Dipartimento di Diritto dei Rapporti civili ed economico-sociali all'università di Napoli Federico II.

Il mercato del lavoro in Campania: una riforma incompiuta



ore 10:33 -

Domani, martedì 12 aprile alle ore 15.00 a Napoli, presso l'aula Pessina della Facoltà di Giurisprudenza (Corso Umberto I, 40), si terrà la presentazione del volume *Il mercato del lavoro in Campania. Laboratorio di sperimentazione per le politiche territoriali di promozione dell'occupazione di qualità* curato da Maria Cristina Cimaglia e Fabio Corbisiero (Gesco edizioni, 195 pagine, dicembre 2010, costo 15 euro).

L'incontro sarà introdotto da Lucio de Giovanni, preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'università di Napoli Federico II. Insieme ai curatori del libro, ne discuteranno: Enrica Amatore, direttore del Dipartimento di

Sociologia Gino Germani dell'università di Napoli Federico II; Sergio D'Angelo, presidente di Gesco Edizioni; Franco Liso, professore ordinario di Diritto del Lavoro alla Facoltà di Scienze Politiche dell'università di Roma Sapienza; Raffaele Morese, segretario generale dell'Associazione Nuovi Lavori. Coordinerà il dibattito: Lorenzo Zoppoli, direttore del Dipartimento di Diritto dei Rapporti civili ed economico-sociali all'università di Napoli

Federico II.

Il volume prende le mosse da una ricerca, commissionata da ISFOL (Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori) per l'associazione Nuovi Lavori di Roma, con l'obiettivo di fare il punto sull'applicazione in Campania dei contratti "flessibili" introdotti dalla Riforma Biagi. Intervistando cinquanta esperti, tra sindacalisti, docenti universitari, imprenditori, lavoratori, gli autori dimostrano che la flessibilità del lavoro in Campania assume caratteristiche diverse da quelle tradizionali, approdando alla teoria della "mezzogiornificazione della Campania". In particolare, il mercato del lavoro, così come è regolamentato a livello nazionale, deve misurarsi sul territorio campano con pratiche sociali (come il lavoro irregolare) che hanno reso poco efficace l'applicazione in Campania della legge 30/2003, tra i cui obiettivi vi era proprio l'emersione del sommerso.

Un'opportunità per invertire la tendenza potrebbe essere rappresentata dalla legge regionale 14/2009, "Testo unico della normativa della Regione Campania in materia di Lavoro e Formazione professionale per la promozione della Qualità del lavoro", curata da un gruppo di esperti coordinato da Lorenzo Zoppoli (cui è affidata la prefazione del libro). Questo strumento legislativo, sottolineano gli autori, potrebbe riformare il mercato del lavoro campano in un quadro di integrazione tra politiche del lavoro e politiche sociali, e contribuire a far emergere il lavoro nero. Ma al momento la legge deve ancora trovare piena applicazione.

Il testo è curato dalla giuslavorista Maria Cristina Cimaglia, docente di Diritto del Lavoro alla Facoltà di Scienze Politiche dell'università di Roma Sapienza, e dal sociologo Fabio Corbisiero, che insegna Sociologia Urbana all'università di Napoli Federico II.

[di Redazione](#)

Riproduzione riservata ©

ALLEANZA BANCA PROSSIMA-COOPERFIDI CONTRO I RITARDI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

L'impresa non profit difende le paghe di 300 mila persone

Il Salvastipendi è il grande ammortizzatore del terzo settore

MILANO

Non solo raccolta e donazioni nel non profit, ma anche interventi nel campo degli ammortizzatori sociali. E' questa la logica del Salvastipendi, l'ultimo strumento di Banca Prossima e Cooperfidi per rispondere alle difficoltà in cui versano le imprese sociali. Si tratta di un insieme di soluzioni rivolte alle imprese sociali per garantire il pagamento degli stipendi ai dipendenti liquidando le fatture, anche scadute, verso la Pubblica Amministrazione.

I ritardi

La crisi ha peggiorato i ritardi di incasso dei crediti che le cooperative sociali vantano nei confronti del sistema pubblico. Sono almeno 25 miliardi di euro che vengono pagati con tempi più che doppi rispetto alla media europea. Il ritardo medio in Italia è di 128 giorni, con punte oltre i due anni. E spesso il pagamento di interessi di mora è escluso.

I rischi

I ritardi rischiano di mettere in ginocchio il mondo delle cooperative sociali, dato che due terzi delle loro entrate sono di origine pubblica. Nel complesso, i ricavi dalla Pubblica Amministrazione costituiscono il 70% del fatturato totale di queste imprese, mentre gli stipendi sono la voce più alta di costo (60%). La situazione critica delle cooperative sociali si trasferisce così sui lavoratori. In Italia non vi sono ammortizzatori sociali a difesa dei lavoratori del terzo settore. Le cooperative sociali sono escluse dalla cassa integrazione ordinaria e straordinaria; quella in deroga incontra difficoltà crescente dalle Regioni.

La soluzione

La soluzione per le cooperative sociali che vantano fatture verso la Pubblica Amministrazione può essere il Salvastipendi. Si rivolge alle 9.500 re-

altà operanti in Italia, con oltre 300 mila dipendenti.

L'alleanza

Per reggere l'emergenza è nata un'alleanza tra Banca Prossima e Cooperfidi Italia, il consorzio nazionale di garanzia promosso dalle tre grandi centrali cooperative italiane (Agci, Confcooperative e Legacoop), che partecipa al progetto coprendo le cooperative con garanzia. Tutte le cooperative sociali che richiedono lo strumento accedono al Fondo per lo sviluppo dell'impresa sociale di Banca Prossima.

Come funziona

Viene offerta un'anticipazione pro-solvendo finalizzata alla tutela dei lavoratori dell'impresa sociale. L'anticipo può arrivare a coprire fino a 6 mesi del costo del lavoro dell'organizzazione. Le somme erogate devono essere impiegate esclusivamente per il pagamento di stipendi, imposte e contributi ad essi relativi. Il costo del finanziamento è molto favorevole. C'è anche una soluzione per le cooperative sociali con fatture già scadute.

Gli altri prodotti

Il Salvastipendi è solo l'ultimo nato nella messa a punto di strumenti innovativi per il terzo settore. Tra di essi, Fund Raising Innovation, una piattaforma di servizi bancari e di consulenza per la raccolta fondi delle organizzazioni non profit; Tutto 5x1.000, per coprire i ritardi nell'erogazione dei fondi decisi dai cittadini nelle dichiarazioni dei redditi; e Terzo valore, che dà al cittadino la possibilità di scegliere il progetto di un'organizzazione non profit e finanziarlo anche con un prestito a capitale garantito.

I commenti

«I dati della crescita - spiega Marco Morganti, Amministratore delegato di Banca Prossima - rispecchiano il lavoro ordinario di una banca

non ordinaria. La nostra crescita sta avvenendo in tutta Italia. All'origine di Salvastipendi c'è il lavoro di attenzione ai tanti responsabili di cooperative sociali che non vogliono rassegnarsi a scaricare sui dipendenti i ritardi del sistema. Molti di loro arrivano a offrire come garanzia i propri mezzi personali. Vogliamo andare oltre questa situazione». «Cooperfidi Italia ha deliberato garanzie per un milione di euro per il Salvastipendi - conclude Mauro Gori, Presidente Cooperfidi Italia - L'iniziativa sta partendo bene. Noi non vogliamo svuotare il mare con un secchiello: il nostro contributo è certamente parziale. Ma, se tutti facessero la loro parte, qualche risultato in più potrebbe essere conseguito».

[W. P.]

Anticipo fino a 6 mesi per pagare stipendi, imposte e contributi delle cooperative

«Lavatevi, sporcaccioni», aggrediti due dirigenti Arcigay



Violenza Aggressione nella notte; davanti alla sede dell'Arcigay violenze ai danni di due dirigenti dell'associazione omosessuali

La reazione

Le vittime
«Episodio gravissimo, ancora radicato il pregiudizio contro di noi»

Il caso

Raid omofobo davanti alla sede dell'Associazione nel centro storico. Identificato il responsabile

Paolo Barbuto

«Sporcaccioni, lavatevi», e giù calci e schiaffi: aggressione omofoba nella notte fra sabato e domenica in vico San Geronimo, davanti alla sede napoletana dell'Arcigay. Colpiti il presidente del gruppo salernitano della associazione, Antonello Sannino, e il segretario provinciale di Pistoia, Federico Esposito.

L'aggressione, hanno raccontato i protagonisti ai carabinieri intervenuti sul luogo, è avvenuta senza alcun motivo scatenante se non l'appartenenza al movimento. Un uomo si è presentato di fronte ai due dirigenti della associazione e li ha colpiti con calci alla schiena e schiaffi. Fortunatamente la situazione non è degenerata: l'intervento di altre persone è servito a riportare la calma e i due aggrediti se la sono cavata con qualche contusione guaribile, per entrambi, in sette giorni.

L'aggressione si è verificata qualche

minuto dopo la mezzanotte di sabato. Quaranta persone provenienti da tutta Italia, partecipanti a un incontro di studio promosso dall'Arcigay, erano davanti all'ingresso della sede napoletana presieduta da Fabrizio Sorbara: «Nei paraggi c'era un uomo che conosciamo bene perché già in passato ci ha apostrofati e in qualche caso ha tentato l'aggressione - spiega Sorbara - quando il presidente di Salerno, Sannino, ha cercato di raggiungere la sua auto, è stato aggredito da quella persona. Stessa sorte è toccata a Esposito». Subito è scattata la chiamata di soccorso ai carabinieri. Nel frattempo i quaranta delegati dell'Arcigay si sono raggruppati davanti al portone di ingresso della sede dell'associazione: «In quel momento dai balconi è piovuto di tutto sul gruppo: uova, secchiate d'acqua - Sorbara racconta l'episodio senza scivolare nel drammatico - Alla fine, fortunatamente, i danni fisici agli aggrediti sono stati leggeri. C'è, però, una ferita che si crea dentro ed è difficile da sanare: è quella del faccia a faccia con il mondo dell'omofobia». All'arrivo dei carabinieri l'aggressore è stato identificato. Subito dopo Sorbara e i due aggrediti sono andati al Loreto Mare per le cure del caso e subito dopo in questura per una denuncia

formale su quel che era accaduto: «Le forze dell'ordine si sono dimostrate attente al problema - ha chiarito il presidente di Arcigay Napoli - e ci hanno garantito che il presidio all'esterno della nostra sede sarà aumentato per evitare il ripetersi di certi episodi».

Non è la prima volta, infatti, che alcune persone del quartiere se la prendono con gli iscritti all'Arcigay e con gli iscritti che frequentano la sede: «Non facciamo mai caos, non c'è musica e mai si è verificato un grande assembramento - spiega Sorbara - non ci sono motivi per l'odio mostrato verso di noi: l'unica spiegazione è l'omofobia».

“Aggrediti perché omosessuali” raid notturno nel centro storico

Vittime due dirigenti Arcigay in città per un seminario



Antonello Sannino, una delle due vittime dell'aggressione

ANTONIO TRICOMI

CINQUE minuti dopo mezzanotte, centro storico. Esplode la violenza omofoba in vico San Geronimo, traversa di via Benedetto Croce parallela a via Mezzocannone. Antonello Sannino, 33 anni, presidente di Arcigay Salerno, e Federico Esposito, segretario provinciale di Arcigay Pistoia, vengono aggrediti prima verbalmente poi fisicamente davanti alla sede napoletana dell'associazione di cui sono dirigenti. Responsabile del raid è un residente, identificato dai carabinieri. Sannino ed Esposito hanno riportato contusioni guaribili in sette giorni.

I due militanti dell'associazione che da trent'anni si batte per i diritti della comunità gltb (gay lesbiche trans bisex) partecipano in questi giorni a un seminario formativo in un albergo di via Marina. Dopo una giornata di studio, in quaranta si recano in vico San Geronimo. «Volevamo che visitassero la nostra sede, ma Sannino aveva voglia di passare una serata in

discoteca e si è staccato dal gruppo», racconta Fabrizio Sorbara, il presidente Arcigay Napoli testimone dell'aggressione. «Nell'allontanarsi si è imbattuto in questo personaggio che conosciamo bene, perché più volte ci ha provocato in vari modi».

Dopo aver urlato «lavatevi, sporcaccioni» l'uomo avrebbe aggredito a calci e a pugni prima Sannino, poi

Esposito accorso in suo aiuto. Ma la presenza dei quaranta militanti gay l'avrebbe indotto a chiedere l'aiuto di vicini e familiari. «Alcuni sono scesi in strada in pigiama, brandendo manici di scopa e spranghe di ferro e lanciando uova», racconta ancora Sorbara. «Ma noi eravamo in tanti e hanno do-

vuto ritirarsi». All'arrivo dei carabinieri, non sono state rinvenute tracce del raid inscenato dai parenti dell'uomo. Ai militari l'aggressore ha dichiarato che, rincasando con moglie e figlia, ha temuto che i due sconosciuti volessero aggredirli e si è difeso.

Il caso**NISIDA**

L'esterno dell'ingresso del carcere minorile di Nisida. Da un anno sono ferme le attività che riguardano la formazione dei detenuti

I tagli della Regione impediscono la formazione per i detenuti

Sos dai centri minorili “Senza fondi addio corsi”

CONCHITA SANNINO

ADDIO attività di formazione e quindi addio speranze di maturazione e reinserimento. Fine dei corsi di cucina o ceramica o falegnameria. O di qualunque altra cosa serva a colmare l'ozio disperato dei detenuti, piccoli o grandi, minori o adulti — in tutto ottomila — ospitati nei penitenziari della prima regione del sud.

Mentre Napoli e dintorni continuano a produrre il picco di devianza minorile del paese, arriva il duro e inascoltato sos del Centro giustizia minorile della Campania: il governo regionale di Caldoro ha tagliato, ormai da un anno, tutte le attività previste nei penitenziari. Un allarme che scopre un'altra domanda: dove sono finiti quei fondi europei? E perché: dopo una revoca di quella decisione annunciata dall'assessore Vetrella, nulla è cambiato? Da oltre un anno, è l'appello del dirigente del Centro, Sandro Forlani, «le migliaia di detenuti campani, sia quelli degli istituti minorili, sia quelli delle carceri per adulti, continuano a restare senza le attività di formazione che la giunta regionale e l'assessorato alle attività produttive sarebbero tenute a garantire, anche sulla base di un piano formativo concordato con questa direzione e deliberato con fondi europei». Tutto quello che, in anni recenti, aveva prodotto il modello-Nisida, con corsi di formazione per ragazzi impegnati a misurarsi con l'arte della ceramica, del legno, della cucina è completamente fermo. Forlani non usa toni diplomatici: «La nostra

regione è ormai il distretto patogeno più frequentato da queste devianze. Per questo, non possiamo consentirci di ledere diritti sacrosanti soprattutto a danni dei ragazzi, dobbiamo anzi rimuovere gli ostacoli che non consentono un loro corretto reinserimento nella società, proprio come prescrive la Costituzione». Ancora più amaro il commento di un dirigente del Centro giustizia, Raimondo Ciasullo: «In una interrogazione regionale di gennaio scorso l'assessore Vetrella, rispondendo a un consigliere, annunciava di aver sospeso quella precedente deliberazione, e

Forlani: “Giunta e assessorato devono garantire queste attività ferme da oltre un anno”

quindi di voler ripristinare quei fondi: dopo tre mesi, tutto è fermo. Bisognerebbe sorprendersi, eppure prendo atto che c'è un disegno governativo di cancellare completamente i centri per la giustizia minorile. Ciasullo ne deduce ciò che significa». Conclude Forlani: «Evidentemente non solo il welfare è diventato un lusso, ma anche il rispetto delle istituzioni e dei cittadini, compresi quelli privati delle libertà personali; diritti riconosciuti dalla Costituzione e in Campania sostanzialmente negati, almeno nell'ultimo anno».

La storia La scuola privata non aveva garantito l'assistenza didattica al dodicenne disabile. Le associazioni in campo: non è un caso isolato

Enrico ha vinto, arriva il prof di sostegno

Nominato l'insegnante per il bambino autistico dopo la denuncia dei genitori

Maria Pirro

La denuncia alla polizia per ottenere l'iscrizione a scuola, una nota della maestra segnata sul diario del bambino disabile come fosse un alunno svogliato, impreparato a lezione, e poi ancora, all'indomani di un articolo del Mattino, l'interrogazione parlamentare indirizzata al ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini, che in aula non ha ancora risposto. Mal'odissea di Enrico, il bambino autistico che frequenta la seconda media senza imparare nulla, cominciata sotto i peggiori auspici, si conclude con l'intervento decisivo dell'ufficio scolastico regionale.

Finisce con l'impegno a garantire l'insegnante di sostegno assunto dai rappresentanti dell'istituto di via Bernardo Cavallino.

Lo scontro si chiude così, con la sigla di un verbale formale e una serie di misure che rimbalzano dal tavolo dell'ex provveditorato ai banchi della scuola delle Betlemite.

«C'è l'impegno, da parte dell'istituto, ad assicurare la presenza dell'insegnante di sostegno, a partire da quest'anno scolastico e nelle modalità indicate dal nostro ispettore che, in queste settimane, ha esaminato la situazione», spiega il direttore dell'ufficio scolastico regionale Diego Bouché in prima linea nel seguire gli sviluppi della vicenda, puntando dritto all'obiettivo: mettere in campo tutte le soluzioni possibili, per porre, subito, rimedio al problema.

È il passaggio decisivo dopo le denunce, gli appelli, la solidarietà. Dopo che il padre di Enrico aveva contattato la polizia quando la scuola aveva respinto la domanda di iscrizione del ragazzo, segnalando difficoltà nel garantire la

presenza di un insegnante di sostegno e proponendo, in alternativa, che la famiglia del bimbo autistico provvedesse a pagare la retta di 1500 euro al mese. Ma le scuole paritarie, per ottenere i finanziamenti pubblici, devono rispettare le regole delle scuole statali: non possono respingere gli alunni più deboli. Questo detta la regola e il diritto.

Subito dopo, la nota sul diario per segnalare che il bambino disabile è risultato impreparato all'interrogazione e, la settimana precedente, si era addormentato in classe. Ma senza insegnante di sostegno, il bimbo non può imparare nulla. Anzi, appare sempre più distante. Chiuso nel suo mondo, lontano dagli altri.

I genitori che, con l'associazione «Tutti a scuola», hanno denunciato la vicenda, mantengono alta la guardia dopo la decisione di assegnare al ragazzo un insegnante di sostegno: «Valuteremo - avvertono - se le effettive esigenze di Enrico saranno tutelate da questo provvedimento e, in quali tempi e con quali modalità, verrà applicato». Comunque «per il bambino disabile la scuola inizia solo l'11 aprile», avverte il presidente dell'associazione, Toni Nocchetti mentre il direttore Diego Bouché assicura che il monitoraggio dell'istituto continuerà vagliando, in tempo reale, eventuali segnalazioni della famiglia.

E sulla vicenda pende anche un'interrogazione indirizzata al ministro Gelmini: il deputato Luisa Bossa ha sollecitato risposta in Parlamento. Non solo: Raitre, con la trasmissione Agorà, l'8 aprile si è occupata del caso. «Enrico è il nome dei nostri figli»: l'associazione "Tutti a scuola" ha lanciato sul suo sito internet una campagna di sensibilizzazione.

«Certi eventi lasciano letteralmente senza parole, ma accrescono la forza e la determinazione che ci spinge a continuare. In un mondo normale "Tutti a scuola onlus" non esisterebbe» si legge in homepage. Dunque «la battaglia non finisce qui. Per Enrico, è da verificare

l'applicazione delle misure promesse. E per gli altri ventimila bambini che vivono le stesse difficoltà, è ancora tutta scrivere. Sono

sguardi e storie che non conosciamo» dice Nocchetti. Mondi che un sistema formativo votato all'inclusione tiene troppo spesso al di là delle barriere. «Li chiameremo Enrico», dice Nocchetti. Per dare loro un nome, un volto, una speranza. Una opportunità per quel ragazzo che durante le lezioni, senza prof di sostegno, su intere pagine del suo quaderno scriveva racconti legati al suo mondo immaginario, a volte ritagliando personaggi e incollando oggetti che ha a disposizione. Messaggi che sono stati raccolti dopo una tenace battaglia.



L'impegno
Il dirigente Bouché «Garantiti i diritti dello studente» I genitori «Vigileremo»

I minori, il caso

Violentato in gita, indagine sui prof accompagnatori

Su Fb il compiacimento degli amici dei bulli: acquisite le pagine. Due del branco chiedono scusa

Leandro Del Gaudio

Due ragazzini hanno chiesto scusa. L'hanno fatto per iscritto, con una lettera spedita all'amico di classe costretto a subire episodi di violenza sessuale. Due dei sette ragazzini accusati di aver consumato abusi contro un loro compagno nel corso di una gita in Puglia hanno fatto un passo in avanti. Hanno chiesto perdono, vogliono essere ascoltati. Squarci di luce in un vissuto tutto da elaborare per un gruppo di studenti del terzo anno di una scuola media dell'area di Posillipo (di cui non facciamo il nome a tutela della privacy dei minori coinvolti). Una brutta storia - indagine per violenza sessuale, dopo la denuncia presentata dalla famiglia del ragazzino - che risale alla gita di una scolarecchia qualche giorno fa a Fasano in Puglia. Impietosa la cronaca dei fatti: uno studente avrebbe subito abusi da parte di un gruppo di sette compagni, entrati furtivamente nella sua stanza da letto.

Vicenda amara, che spinge gli inquirenti a vederci chiaro, al di là della parziale confessione di due alunni e della loro richiesta di perdono (di aiuto?). Non è impossibile a questo punto immaginare le mosse degli investigatori. Al vaglio la posizione degli otto accompagnatori - professori e dipendenti della scuola - chiamati probabilmente a relazionare sulla trasferta in Puglia di un gruppo di settanta alunni iscritti in una delle migliori scuole cittadine. Inevitabile una

domanda: possibile che nessuno degli accompagnatori abbia compreso cosa stesse accadendo? Possibile che non sia trapelato alcun particolare sui fatti denunciati? Eppure, sembra che anche un timido tentativo di dissociazione da parte di uno dei sette aggressori sia stato bloccato sul nascere. Indaga la Procura dei minori, che punta a mettere a fuoco anche il ruolo dei dirigenti scolastici.

La sequenza

- I 70 studenti della scuola media di Napoli erano partiti alla fine di marzo, con otto accompagnatori, tra docenti e assistenti, per il viaggio di fine anno a Fasano, in Puglia
- Gli abusi sessuali sarebbero stati compiuti per due notti consecutive. Un branco di sette ragazzini contro un coetaneo tredicenne, bloccato e costretto a sottostare alla prepotenza e alla violenza
- Appena tornato dalla gita scolastica la vittima ha avuto il coraggio di denunciare l'accaduto
- Al ritorno a casa a Napoli, il tredicenne ha raccontato tutto ai genitori che ne hanno parlato con la preside



Come è ormai noto, il caso della gita choc è emerso grazie alla straordinaria attenzione dedicata al territorio dai carabinieri del luogotenente Tommaso Fiorentino e del capitano Federico Scarbello. È grazie al loro intuito investigativo che è oggi possibile fare luce sull'episodio, tanto da rendere legittima una domanda: perché i vertici della scuola non hanno ritenuto necessario denunciare l'episodio avvenuto in viaggio? Perché l'esposto dei genitori di uno studente non è stato girato subito alle forze dell'ordine? Intervistata dal Mattino due giorni fa, la preside ha chiarito di aver attivato immediatamente sanzioni disciplinari, verifiche interne, finanche momenti di riflessione comune. Un per-

corso interno non ancora compiuto - ha spiegato la preside - finalizzato proprio a chiarire cosa fosse realmente avvenuto prima di attivare l'attenzione delle forze dell'ordine. Intanto, però, si muove anche Diego Bouchè, direttore scolastico regionale della Campania, che si è detto pronto ad attivare eventuali accertamenti interni. Il resto è la storia di un'inchiesta penale. Vicenda complessa, in ballo ci sono ragazzini di appena tredici anni. Gli investigatori si muovono su più livelli. In queste ore sono state acquisite anche alcune pagine da Facebook dove la gita pugliese della media napoletana è stata commentata anche nei suoi presunti risvolti scabrosi. In Internet, fioccano commenti di tanti amici del gruppo finito ora sotto inchiesta,

parole che offrono uno spaccato poco edificante e che confermano quanto il doppio episodio di violenza fosse ormai noto da giorni a tanti ragazzini di una delle zone più esclusive della città. Compiacimento, apprezzamenti per i potenziali bulli o protagonisti dell'aggressione. Niente solidarietà per l'alunno «vittima» delle violenze, solo qualche isolata presa di distanza per i fatti pugliesi. Pagine acquisite da Facebook, il social network che unisce le vite di migliaia di ragazzi napoletani, destinate ora ad entrare in una informativa di polizia giudiziaria. Pagine e commenti destinati a finire sulla scrivania dei magistrati, ora più che mai decisi ad approfondire il ruolo di tutti i protagonisti di una storia sempre più difficile da digerire.



La lettera
In due hanno scritto all'amico: «Perdonaci»
Rabbia nella scuola di Posillipo

Molestie in gita, due ragazzi si scusano

Lettera alla vittima. Al vaglio la posizione dei docenti, si muove la direzione scolastica

DARIO DEL PORTO

IN DUE hanno chiesto scusa, con una lettera inviata alla famiglia della vittima. Ma c'è anche qualcuno che, commentando su Facebook, non sembra condannare quanto successo durante una gita scolastica in Puglia, quando un tredicenne è stato costretto a subire molestie sessuali da parte di sette coetanei. È una storia dolorosa e complessa, quella consumata fra gli studenti che frequentano la terza media di uno dei quartieri-bene della città. Indagano i carabinieri e ha disposto accertamenti anche la Direzione scolastica regionale. Dopo aver raccolto la denuncia da parte dei genitori del ragazzino, che peraltro già una settimana prima avevano segnalato per iscritto l'accaduto anche all'istituto, i militari della stazione comandata dal luogotenente Tommaso Fiorentino, vogliono chiarire ogni aspetto della vicenda. Oggi nella scuola arriverà un delegato del direttore scolastico.

I protagonisti hanno meno di 14 anni. La scuola li ha sospesi. Per la legge non sono imputabili, il Tribunale per i minorenni può disporre percorsi di recupero

previsti dalla legge allo scopo di aiutare il giovane a comprendere fino in fondo la portata del gesto compiuto. Tutto questo, beninteso, dopo aver compiutamente accertato i fatti e le singole responsabilità. Due ragazzi si sono scusati con la vittima spiegando di non aver preso parte alle molestie. In queste ore, d'intesa con la Procura, viene valutata anche la posizione degli otto docenti che avevano accompagnato in gita la scolaresca composta da una sessantina di studenti. La vittima ha taciuto per paura e si è liberato del terribile peso solo a casa, con i genitori. Possibile che durante il viaggio non se ne sia parlato, che nessuno dei compagni di scuola abbia fatto cenno all'incubo vissuto dal coetaneo per mano di ben sette persone? Gli insegnanti non sono indagati. Presto potrebbero essere ascoltati dai carabinieri. Si muove anche la direzione scolastica regionale. «Ho appreso di questa vicenda leggendo dai giornali», sottolinea il direttore Diego Bouché, aggiungendo che questa mattina «la docente che presso la direzione si occupa di questi casi contatterà la dirigente. Poi valuteremo eventuali iniziative». Il direttore

spiega di non essere contrario a momenti come le gite scolastiche che, dice «presentano rischi come in tutte le attività». Ma certo, ammette Bouché, dinanzi a casi del genere «è necessario alzare il livello di attenzione».

I carabinieri hanno allegato agli atti dialoghi in chat e sui social network acquisiti nei giorni scorsi. E da qualche commento (per fortuna isolato) non sembra trasparire sdegno bensì quasi apprezzamento da parte di altri ragazzi per la terribile vicenda. Un segno anche questo di quanto possa essere insidioso il mare, reale e virtuale, nel quale i nostri giovani nuotano ogni giorno.

I minori, il caso

Bufera sulla scuola Scatta l'ispezione convocata la preside

Dubbi sull'operato della dirigente
Bouché: doveva avvertirmi prima

Una bufera. Non bastava la gravità del fatto, non era sufficiente il dramma vissuto dalla vittima di molestie sessuali (che ha solo 13 anni) ad opera di un gruppo di suoi compagni di scuola: all'indomani della notizia rivelata ieri anche dal nostro giornale, quella della violenza subita da un adolescente che era in gita in Puglia con la scuola, il caso finisce all'attenzione della dirigenza regionale scolastica della Campania, ma anche sulla scrivania del ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini.

Ma, a ben guardare, non poteva che andare a finire così. Anche perché, è lo stesso dirigente scolastico Diego Bouché a dirlo al «Mattino», dal vertice della scuola media che si trova nel centro di Napoli nessuno aveva avviato relazioni informative sull'accaduto.

È chiarissimo, il dirigente regionale scolastico Diego Bouché. «Ho appreso la notizia dai giornali - dichiara - e mi meraviglia molto di non averne ricevuto comunicazione diretta dalla dirigente della scuola, avendo un osservatorio molto attivo sul territorio dedicato ai problemi del bullismo e creato specificamente per riuscire a fronteggiare ed eventualmente intervenire su questo ambito di problemi».

Bouché non nasconde, insomma, la sua irritazione per come l'episodio sarebbe stato gestito. «Per domani ho convocato la preside dell'istituto - aggiunge il dirigente scolastico - perché mi fornisca una dettagliata relazione sull'accaduto».

Gli abusi sessuali sarebbero stati compiuti per due notti consecutive. Sette contro uno. Un branco di ragazzini contro un coetaneo tredicenne, bloccato e costretto a sottostare alla prepotenza ed alla violenza. Una brutta storia

che la vittima ha avuto il coraggio di denunciare appena tornato dalla gita scolastica trasformata in un incubo che sembrava senza fine.

Incalza il dirigente scolastico Bouché: «La nostra primaria attenzione viene rivolta ai ragazzi nei confronti dei quali andranno attivati tutti gli interventi di natura psicologica per gestire questa delicatissima situazione. Alla luce della situazione che emergerà valuterò l'ipotesi di avviare una ispezione. Lo decideremo domani mattina (oggi, ndr)».

Ma sono in molti a sollecitare un intervento anche dall'alto. Da Roma, in particolare. Tra questi c'è il parlamentare del Pdl Paolo Russo. «Il ministero dell'Istruzione intervenga per chiarire il contesto nel quale è maturata la gravissima violenza - dice - e soprattutto per verificare quali azioni sono state poste in campo dalla comunità educante».

«C'è il dovere di comprendere - prosegue Russo - se le preoccupanti minimizzazioni del dirigente scolastico siano il frutto di una sua personale valutazione o piuttosto del maldestro tentativo di coprire responsabilità che una scuola dovrebbe invece condannare senza esitazioni». Un'ultima considerazione. «Desta infine curiosità anche il fatto - conclude Russo - che siano trascorsi molti giorni prima che del gravissimo episodio siano stati informati i carabinieri. Per questo, adesso, l'unica strada da percorrere per fare chiarezza sui tanti punti oscuri che rendono ancora più inquietante una già brutta storia non può che essere quella dell'intervento del ministero».

Mentre insomma sono in corso le indagini dei carabinieri, la vicenda della violenza subita da un alunno ad opera di alcuni suoi coetanei investe ora anche il livello amministrativo.

giu.cri.

Bullismo, un'emergenza mai cancellata e in particolare nelle scuole. La maggior parte delle segnalazioni arriva dal nord Italia (43,2%). Seguono il centro (23,9%), il Sud (22,9%) e le isole (10%).



La paura

Molti insegnanti ricordano esperienze negative mentre accompagnavano i ragazzi in gita: «Difficile tenerli d'occhio, e se accade qualcosa la responsabilità cade su di noi. Meglio non offrirsi volontari»

L'appello

Russo (Pdl)
«Vicenda raccapricciante da chiarire fino in fondo, intervenga il ministro»

La polemica

La vicenda del ragazzino vittima di abusi durante il viaggio a Fasano fa crescere la preoccupazione di molti genitori sulle gite scolastiche: «Non sono più occasioni di istruzione ma soltanto una miniera di pericoli»

SAN GIOVANNI QUARTA EDIZIONE DELLA 5 ROTONDE TOUR

Gara podistica femminile contro il tumore al seno



Si è svolta la quarta edizione della "5 Rotonde Tour, ieri 3 quartieri oggi tutti insieme". La manifestazione sociale e sportiva (*nella foto*) si è svolta come sempre dal piazzetta Capri al Rione Villa di San Giovanni a Teduccio grazie all'organizzazione di Paolo Scoppetta, presidente dell'associazione Sandro Pertini. Un'edizione speciale, poiché avvenuta nel 25° anniversario dell'onlus socio-culturale di Napoli Est che oltre alla gara podistica di dieci chilometri ha visto anche visite gratuite alle donne per prevenire il tumore al seno. Presenti anche il consigliere regionale Gennaro Salvatore e quello comunale, Domenico Palmieri. Anchorman della kermesse, Ernesto Arnone.



Floridiana ancora chiusa, aiuole spoglie un po' ovunque e wc spesso rotti

Poco verde e zero servizi in collina

Vomeresi inviperiti: anche i giochi per bambini sono inutilizzabili

di **Alessandra Buono**

La V Municipalità (Vomero e Arenella) «è caratterizzata dalla presenza di uno dei più importanti polmoni verdi di carattere storico presenti nel napoletano: la Villa Floridiana», recita il sito del Comune. Dallo scorso 21 marzo, tuttavia, la Floridiana è chiusa per l'avvenuto crollo di alberi e mancanza di manutenzione dovuta ad assenza di fondi. Al riguardo nessun aggiornamento sul portale cittadino. Figura poi l'elenco dei parchi e le rispettive caratteristiche. Molte delle quali, ad una visita sul posto, si scopre essere false. Siamo andati a vedere, infatti, in quali condizioni le famiglie trascorrono il tempo libero nelle aree verdi della collina.

La Floridiana

Ogni giorno c'è un pellegrinaggio di persone speranzose: un cartello all'ingresso dice che entro il 15 aprile il parco riaprirà. «Quando si potrà rimettere piede in Floridiana – precisa Gennaro Capodanno, presidente del comitato Valori Collinari – sarà soltanto per accedere al prato principale e al museo. La manutenzione del verde, moti-

vo per il quale il parco è stato chiuso, verrà fatta soltanto nel viale principale». Nella scheda del Comune compaiono delle annotazioni che non trovano riscontro: dell'area ristoro non abbiamo trovato traccia, i bagni sono quelli del museo, i percorsi ginnici vanno immaginati. Inoltre l'impianto di illuminazione, che fu realizzato per rendere il parco fruibile dopo il tramonto, finora risulta inutile:

la Floridiana non apre di notte.

Parco Mascagna

Per risolvere il problema delle aiuole spoglie è stato installato un prato sintetico, che unito alla massiccia cementificazione avvenuta quando il parco fu ristrutturato, fa degli ex giardinietti di via Ruoppolo l'area naturale più finta della città. Il Comune segnala «alberi d'alto fusto, piante mediterranee e varie specie di fiori e percorsi ben articolati nel verde». I servizi igienici sono solo due, spesso inaccessibili per il cattivo odore. I disabili, che siano uomini o donne, vanno tutti nel bagno delle signore.

Parco Case Puntellate

La piccola terrazza di mattoni con qualche alberello sparuto non ha molto di un parco. Niente giardini, niente attrezzature, né aree gioco. Eppure gli studenti ci tenevano. Tanto che l'anno scorso l'hanno adottata e, ribattezzandola "Lo spicchio", l'avevano colorata e rimessa a posto. A 20 giorni dal restyling, fu vandalizzata.

Giardini della Dichiarazione Univ. dei diritti dell'uomo

Ha un gioco per bambini, panchine e aiuole brulle. Niente servizi igienici. Verde poco. Ha un recinzione ma non un sistema di sorveglianza.

Parco Agricolo "Buglione"

Di agricolo ha un agrumeto, a ricordo dell'antica destinazione d'uso dell'area. Si tratta di un parco di circa 10.000 mq. Oltre ad essere uno spazio per il tempo libero, vorrebbe essere anche luogo di manifestazioni e spettacoli. (ass)

L'emergenza

Blocchi e immondizia in strada

**Crisi rifiuti
un'altra notte
di proteste**

UNA notte di battaglia sul fronte rifiuti. Si solleva Pianura, perché la spazzatura non viene raccolta da oltre una settimana. Bloccata per diverse ore (nella notte tra sabato e domenica) la zona della rotonda di via Montagna Spaccata.

Alle 22 una quarantina di residenti iniziano la protesta riversando in strada i rifiuti. In un'ora i manifestanti diventano oltre cento. La polizia presidia la rivolta e contiene i manifestanti. Il traffico, però, viene bloccato. Alle 2 arriva sul posto una squadra dell'Asia, l'azienda di igiene urbana della città che avvia la rimozione dell'immondizia sparsa sulla carreg-

giata.

Intanto grazie alla riapertura della discarica di Chiaiano, la città torna a respirare. Ieri per la prima domenica, dopo un mese, Asia ha raccolto mille e cento sessanta tonnellate di rifiuti (per tutto marzo si è rimasti al di sotto delle 900).

L'assessore all'igiene urbana della città, Paolo Giacomelli, parla di situazione in «lieve miglioramento». Giacomelli manifesta però «preoccupazione» per le proteste: «Incendi e spazzatura in strada peggiorano le condizioni di lavoro dei nostri operatori».

Nella giornata di ieri si sono conferite 600 tonnellate a Chiaiano, 460 a Giugliano e solo 100 a Caivano. Lo Stir di Caivano, rimasto chiuso per due mesi e riaperto da una settimana continua a lavorare con grandi problemi e ad accogliere solo i rifiuti di Napoli. I piazzali e le vasche sono colmi di frazione umida che la Partenope ambiente non sa dove e come conferire. «Caivano non è mai stata vuota, nessuna novità — spiega Giovanni Perillo, direttore tecnico della Sapna, l'azienda che gestisce il sito partenopeo — però da martedì, massimo mercoledì, la Sapna lavorerà in supporto alla Partenope ambiente per l'evacuazione della frazione umida e questo aiuterà ad alleggerire il sito. Prima non è possibile per un problema tecnico di contratti».

(cri. z.)

«Più differenziata ma senza rinunciare agli impianti»



«Basta crisi» Seimila in piazza sabato mattina per il Monnezza Day: in corteo comitati e società civile. Appello ai politici: subito un piano in attesa degli impianti

**L'impegno
Giacomelli:**
a giorni
avvieremo
il piano
da 20 milioni
preparato
dall'Asia

Dopo il Monnezza Day le risposte
di Regione e Comune
Romano: obiettivo 50 per cento

Livio Coppola

«Differenziata da aumentare subito. Ma non si può dire di no agli impianti». Il Monnezza-Day di due giorni fa, che ha visto sfilare in città migliaia di napoletani esasperati da 17 anni di emergenza, non ha lasciato indifferenti le Istituzioni locali, che si dicono pronte a raccogliere il principale invito di comitati e società civile: dare una svolta alla Raccolta Differenziata. Ma questo, puntualizzano gli assessori, non può significare la rinuncia a discariche e termovalorizzatori.

A giorni Regione, Comune, Provincia e ministero dell'Ambiente vareranno un Accordo di Programma, con un investimento di 20 milioni di euro, teso

a portare a Napoli la differenziata dall'attuale 16-20 al 50%. Un passo in avanti fondamentale per evitare crisi future, ma che da solo non potrebbe soddisfare tutte le esigenze di smaltimento del territorio: «Dobbiamo essere chiari, l'azione dei comitati è utilissima, e occorre fare di tutto per far decollare la differenziata, ma non si può fare a meno degli impianti - spiega l'assessore regionale all'ambiente Giovanni Romano - È giusto dirlo per non creare illusioni, o peggio disinformazione. Il riciclo va aumentato da subito, e ci dovrà consentire di smaltire almeno il 50% dei rifiuti

prodotti. Così gradualmente potremo fare a meno delle discariche. Ma queste intanto ci vogliono, e allo stesso tempo i termovalorizzatori saranno fondamentali per realizzare il nostro Piano». Romano mercoledì sarà a Bruxelles per discutere con la Commissione Ue sul lavoro messo in piedi dalla Regione. «Il recupero di energia, peraltro - insiste l'assessore - è nel pieno rispetto della Direttiva Europea del 2008. Basti pensare che la civilissima Danimarca oggi smaltisce con l'incenerimento il 45% della produzione di rifiuti».

La «guerra» su discariche e termovalorizzatori non è solo storia di questi giorni, e in parte è dovuta anche ai grandi ritardi sulla stessa differenziata, che oggi non trova ancora la dovuta applicazione. «Dobbiamo assolutamente incrementare la raccolta porta a porta - dice l'assessore comunale Paolo Giacomelli - Possiamo aumentarla di un punto al mese, ma per fare ciò occorrono i finanziamenti. Su questo, devo dire, c'è una buona collaborazione istituzionale, e credo che a giorni potremo iniziare a mettere in pratica il Piano da 20 milioni preparato dalla Asla». E sul Monnezza Day Giacomelli resta in linea con la Regione: «Dispiace che vengano spesso scaricate colpe sul Comune e Asla - dice - ma al di là di questo ritengo impossibile oggi fare a meno delle discariche. Allo stesso modo, in merito ai termovalorizzatori, va letto bene il Piano Regionale, in modo da fare le giuste valutazioni su ogni singola proposta».

IL PUNTO

E la fiscalità di vantaggio trasloca a Nord

DI GIUSEPPE GALASSO

Non si può negare che, per la politica economica e finanziaria da lui perseguita, che ne ha fatto il più importante esponente del governo dopo Berlusconi, Giulio Tremonti continui a coprire un ruolo di primo piano anche sul fronte specifico del Mezzogiorno. Aveva sorpreso il 2 aprile una sua dichiarazione, ampiamente riportata dall'Ansa, secondo cui il vecchio Iri e una grande Mediobanca erano meglio degli «spezzatini» di partecipazioni statali che oggi si sono finiti per avere dopo le privatizzazioni. Poi il 4 aprile Tremonti, seguendo un diffuso costume italiano, ha disdetto la sua dichiarazione del 2 aprile, chiarendo che non lo animava alcuna nostalgia dell'Iri, ma per lo meno ha mantenuto il punto che a una politica economica moderna per un paese come l'Italia la dimensione della grande impresa serve: affermazione che non può non ascoltare con piacere chi la ritiene particolarmente valida anche per il Mezzogiorno, dove, nella misura

in cui vi sono state, le privatizzazioni «fatte male e gestite peggio», deplorate dal ministro, hanno fatto anche più danni che altrove. Infine, ancora due giorni dopo, il 6 aprile, Tremonti ha fatto un'altra dichiarazione molto echeggiata, sostenendo l'idea di applicare a Milano regimi fiscali agevolati, come quelli irlandesi, anche se per un tempo limitato e a determinate condizioni, al fine di sollecitare a investimenti, esteri e, presumiamo, nazionali. Letizia Moratti ha insieme annunciato qualcosa che si farà al riguardo da parte del municipio ambrosiano. Tutto bene, ma questo non aiuta a ritenere che il mercato non può decidere tutto, anche se deve rimanere il primo e maggiore metro economico pubblico e privato, e che la «fiscalità di vantaggio», se la si ritiene in casi specifici opportuna e valida, non è attribuibile a mentalità e culture arretrate e parassitarie? Così si dice se di questo si parla per il Mezzogiorno. Ma tra dire e disdire a noi pare che Tremonti abbia fatto dichiarazioni impegnative per le prossime azioni di governo (e anche riconosciuto, bene o male, che la famigerata cosiddetta Prima Repubblica non era gestita poi in tutto troppo male, e che qualcosa, se non molto, se ne può imparare anche oggi).

Il caso

Il biglietto dell'autobus è cresciuto del 25% a Genova, del 20% a Bologna, Brescia, Parma, Livorno e Lecco, del 33% a Lodi

Acqua, rifiuti e trasporto urbano Ecco le «tasse occulte» degli italiani

Nei primi mesi 2011 molti Comuni hanno già ritoccato le tariffe

I record dell'acqua

In dieci anni il costo dell'acqua è salito del 55%. Una famiglia con tre componenti spende 248 euro all'anno a Genova, contro gli 81 euro di Milano

ROMA — Non rientrano nella voce «pressione fiscale» perché non sono tasse. Ma per il consumatore cambia poco: di fatto si tratta di spese fisse, non eliminabili dal bilancio quotidiano. Acqua, rifiuti, trasporti urbani pesano sul portafoglio senza lasciare possibilità di scelta. E al di là dell'eterno dibattito politico sulla riduzione della pressione fiscale, sono proprio queste «tasse occulte» ad aver impoverito l'italiano medio. Secondo uno studio della Cgia — l'associazione degli artigiani di Mestre — negli ultimi dieci anni le tariffe dei servizi pubblici sono cresciute più dell'inflazione, che è salita del 23,9%. L'acqua è aumentata addirittura del 55,3%, la spesa per la raccolta dei rifiuti del 54%, quella per autobus e metropolitane del 31,4%. Forse non è un caso se altre tariffe, non decise dai Comuni, sono aumentate di meno. Sempre negli ultimi dieci anni, ad esempio, l'energia elettrica è cresciuta del 24,3%. Come mai? I prezzi di acqua, rifiuti e trasporti pubblici sono spesso le leve che i Comuni muovono per far quadrare conti sempre più difficili, visto il taglio dei trasferimenti da parte dello Stato. Una tendenza che ha raggiunto il suo picco nel 2009: solo in quell'anno, per fare un esempio, il costo dell'acqua è salito del 53,4% a Viterbo. Ma anche questi primi mesi del 2011 si sono già fatti sentire.

Scorrendo le tabelle di Asstra, l'associazione delle società del trasporto pubblico locale, si vede che anche rispetto a pochi mesi fa, in molte città il prezzo del biglietto dell'autobus è aumentato e anche di parecchio. Tra ottobre 2010 e marzo 2011 del 25% a Genova, del 20% a Bologna, Brescia, Parma, Livorno e Lecco, addirittura del 33% a Lodi. E per i prossimi mesi si annunciano nuovi ritocchi decisi dalle Regioni. In Lombardia si prevede un rialzo del 10% a partire dal primo maggio, anche se solo per quelle aziende che abbiano raggiunto determinati obiettivi. In Piemonte si ipotizza un aumento del 20%, anche se al momento non c'è alcun documento formale.

In compenso non ci sono grandi differenze tra le diverse città. Il costo del biglietto va da un minimo di 80 centesimi a Reggio Calabria fino a un euro e 50 a Imperia e Genova. Ma nella gran parte dei casi il prezzo è compreso tra l'euro secco e l'euro









ro e 20. Dove invece le tariffe diventano variabilissime è per l'acqua. Qui le differenze di prezzo hanno una loro giustificazione «territoriale» visto che portare l'acqua fin nelle case non è la stessa cosa in montagna o in pianura. La regione con il costo più alto — secondo l'ultimo rapporto di Utilitatis, il centro di ricerca delle aziende del settore — è la Toscana: ipotizzando un consumo di 200 metri cubi l'anno la spesa sempre annuale arriva a 462 euro. A seguire un'altra regione dal territorio complesso come l'Umbria, con 412 euro. In fondo alla classifica, e quindi più economiche, la Lombardia, in gran parte pianeggiante ma anche efficiente, con 104 euro e il Molise con 109. Ma per capire davvero come stanno le cose bisogna abbassare la lente d'ingrandimento e scendere al livello degli Ato, gli ambiti territoriali ottimali che decidono le tariffe per tutti i comuni che ricadono nel loro territorio. Nella graduatoria dell'incidenza dei costi operativi al metro cubo il primo posto va all'Ato5 Toscana, quello che serve Livorno, il suo entroterra ma anche l'isola d'Elba. Il valore più basso va all'Ato città di Milano. Ragionando in termini di costo annuale la spesa standard raggiunge il suo massimo ad Agrigento con 440 euro l'anno, seguita da Arezzo con 410, Pesaro e Urbino con 409. La spesa più contenuta si registra a Milano con 103 euro, poco meno di Treviso e Isernia, rispettivamente con 109 e 108. In ogni caso le tariffe italiane sono tra le più basse al mondo e non riescono a coprire i costi di gestione e manutenzione della rete.

Meno differenze, ma più contraddizioni, per la raccolta dei rifiuti. Il servizio — secondo un altro rapporto di Utilitatis — costa di più al Sud, dove funziona peggio, e meno al Nord, dove in media i risultati sono migliori: nel Mezzogiorno, considerando un appartamento di 80 metri quadri con tre occupanti, siamo a 210 euro l'anno, nelle isole saliamo a 230. Al Nord Est scendiamo a 192, al Nord ovest a 184, al Centro a 182. Se abbassiamo di nuovo la lente di ingrandimento, il prezzo più caro lo pagano gli abitanti di Siracusa che sfondano la soglia dei 300 euro, seguiti da quelli di Salerno (che pure al Sud è un'isola di efficienza) poco sotto la soglia dei 300. La città più economica è Isernia, con 75 euro. Milano, poco sopra i 200 euro, supera Roma, intorno ai 170.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi e tariffe

(Valori in euro)		 Acqua potabile spesa annua famiglia 3 componenti	 Rifiuti spesa annua famiglia 3 componenti	 Trasporti urbani biglietto a tempo abbonamento mensile	
	Milano	81,3	210	1,00	30
	Torino	173,8	190	1,00	32
	Genova	248,8	180	1,50	43
	Roma	162,5	170	1,00	30
	Cagliari	197,3	240	1,20	30

Nel mirino i servizi ai cittadini: nel 2010 riscossione più efficiente ma anche rincari tariffari

Le tasse occulte dei comuni

Asili, mense, parcheggi, rifiuti: incassi in crescita del 13%

»»» I sindaci presentano il conto. Non potendo fare leva sulle addizionali Irpef, bloccate fino al 2010, i comuni hanno trovato strade alternative per far quadrare i bilanci. Il risultato finale è nei dati del ministero dell'Economia che registra i flussi di cassa di tutte le pubbliche amministrazioni: nel 2010 i sindaci hanno raggranellato dai servizi in media il 13% in più rispetto all'anno precedente.

E non sempre si è trattato di rincari nelle tariffe. Spesso infatti l'incremento delle entrate è dovuto a politiche più oculate sui controlli e sulla riscossione.

Un anticipo, quasi, di federalismo municipale, che ha visto l'asticella delle entrate derivanti dalla tassa sui rifiuti urbani salire addirittura del 16% circa. E non poteva essere altrimenti, considerato che la Tarsu è l'unica "tassa"

esclusa dal congelamento. Aumenti significativi si registrano però anche dai ricavi delle rette degli asili nido (+6,6%) e dei ticket delle mense (+4,6%). E se per queste ultime voci le tariffe sono solitamente legate ai livelli reddituali, il boom dei parcheggi (+10,6%) riguarda invece indistintamente tutte le categorie di cittadini.

Candidi, Parente, Trovati
 » pagine 2 e 3

Il quadro. I dati del ministero dell'Economia monitorano i flussi di cassa delle città

Non solo rincari. Risultati raggiunti anche migliorando la capacità di riscossione

Tarsu e tariffe salvano i bilanci dei sindaci

Nel 2010 le entrate dei Comuni per la raccolta dei rifiuti e per i principali servizi sono cresciute del 13%

IL FRONTE DEI SERVIZI

Dagli asili nido alle mense, dagli impianti sportivi ai parcheggi, crescita consistente per gli importi a carico dei cittadini

Gianni Trovati

»»» Il via libera (tormentato) al decreto sul federalismo municipale ha riaperto il dibattito sulle tasse locali, grazie alla «semilibertà» fiscale che permette già da quest'anno ai Comuni di ritoccare l'addizionale Irpef e alle Province di alzare l'imposta sull'Rc auto. Anche nel 2010, però, cioè nell'ultimo anno di «blocco» totale, le entrate tributarie dei sindaci sono aumentate di un miliardo e 300 milioni, incassando il 7 per cento in più rispetto al 2009. Un bottino quadruplo rispetto ai frutti che i sindaci potrebbero ottenere quest'anno se tutti decidessero di sfruttare al massimo il riavvio delle aliquote offerto dal decreto federalista. Com'è possibile? Gran parte del «merito» va alla Tarsu, la tassa sul servizio rifiuti che ha rappresentato l'unica voce esclusa dal congelamento e che anche in questo periodo ha potuto su-

bire ritocchi e aggiustamenti per portare il livello delle entrate sempre più vicino al costo del servizio.

In un solo anno, mentre gli introiti di Ici, addizionale Irpef, imposta sulla pubblicità e tassa sugli spazi pubblici continuavano il loro tranquillo trantran, gli incassi della Tarsu sono aumentati del 15,8 per cento. Una performance da record, ma i rifiuti non sono l'unico incremento a doppia cifra registrato dai bilanci locali: le tariffe per i principali servizi, dagli asili nido alle mense, sono aumentate in media dell'8% in un anno, spinte soprattutto dai Comuni di Piemonte, Lombardia e Liguria che le hanno incrementate (sempre in media) del 23,5 per cento. Nel complesso, rifiuti e gli altri servizi considerati in queste pagine hanno portato 7,4 miliardi, il 13% in più rispetto al 2009.

La spinta

I consuntivi del 2010 non ci sono ancora, ma il Sole 24 Ore è in grado di presentare gli incassi annuali realizzati dai Comuni, e rilevati dal monitoraggio del ministero dell'Economia che registra i flussi di cassa in tutte le pubbliche amministrazioni. I numeri pubblicati a fianco, quindi, indicano gli incassi

effettivi dei sindaci, che possono essere il frutto di due elementi: una revisione di tasse (quando possibile) e tariffe, e una più intensa capacità di riscossione, alimentata dal fatto che le strette ai trasferimenti e le richieste del patto di stabilità hanno aumentato il bisogno di recuperare le entrate in tutti i modi possibili.

I numeri

Mentre l'ingresso dei Comuni nel campo della lotta al nero tributario muoveva i primi passi, insomma, molte amministrazioni si sono mosse con più decisione nel contrasto all'evasione di tasse e tariffe locali. Risultato: nel 2010 le casse dei sindaci hanno visto aumentare del 6,6% le entrate dagli asili nido, del 10,6% gli incassi dei parcheggi a pagamento, mentre le mense sono cresciute del 4,6% (valgono ormai più di 620 milioni all'anno) e gli impianti sportivi hanno prodotto addirittura il 26,6% di entrate in più rispetto a 12 mesi prima. Sono cresciute del 10,8%, sfiorando gli 1,1 miliardi, anche le risorse che rientrano nel calderone degli «altri servizi pubblici» (comprendono i rientri per le varie forme di assistenza, le entrate legate alle attività

più varie dai permessi di sosta, ticket per le agevolazioni, le iniziative ricreative per giovani, anziani, famiglie). Unica voce in controtendenza, i teatri e i musei, che rispetto al 2009 vedono diminuire gli incassi dello 0,6% ma in due anni hanno perso per strada l'11,9 per cento.

Il «caso» rifiuti

Come accennato, sono i rifiuti l'unica voce ad aver gonfiato nel 2010 le entrate tributarie. In qualche caso, il dato è spinto anche dalla scelta di alcune città che, dopo la sentenza 238/2009 con cui la Consulta ha deciso che la tariffa è in realtà un tributo, hanno riportato le entrate Tia in bilancio nel 2010. Questo elemento entra però in gioco in un numero limitato di Comuni, anche perché il caos seguito alla pronuncia costituzionale ha prodotto nelle amministrazioni un ampio ventaglio di scelte

contabili diverse. La Tia, poi, è stata introdotta in meno di un sesto dei Comuni italiani e anche al Sud, dov'è quasi assente, la voce Tarsu cresce del 15,5%, in linea con la dinamica nazionale. Quella sui rifiuti, del resto, è l'unica tassa che nel 2008 è stata esclusa dal blocco generalizzato al fisco locale, proprio per consentire ai Comuni di avvicinarsi progressivamente al pareggio fra entrate e costo del servizio. Rimandato per anni, il passaggio dalla tassa alla tariffa è un appuntamento obbligato per tutti i Comuni, e impone di portare le entrate allo stesso livello delle uscite: un adeguamento automatico imporrebbe aggiustamenti troppo drastici alle richieste dei sindaci, come mostrano anche le esperienze iniziali della minoranza di Comuni che già hanno introdotto la tariffa.

Le altre tariffe

Per gli altri servizi, gli aumenti degli incassi sono generalizzati, e confermano la critica che era stata rivolta dagli stessi sindaci al blocco dei tributi: dovendo far quadrare i conti e centrare il patto di stabilità con trasferimenti ridotti e fisco bloccato, la leva tariffaria rischia di essere sovra-utilizzata. Con un problema aggiuntivo: a differenza delle addizionali, che sono progressive, le tariffe (per esempio quelle dei parcheggi) non distinguono fra chi ha redditi alti e bassi, e in molti casi (si pensi agli asili nido) si concentrano proprio su chi ha più bisogno.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

Le principali voci d'incasso dei Comuni

TARSU

1,47 miliardi

NEL MEZZOGIORNO

Gli incassi dalla tassa sui rifiuti solidi urbani nei Comuni meridionali. Se si aggiungono anche quelli delle isole, si arriva a quota due miliardi

ASILI NIDO

63,9 milioni

AL CENTRO

I proventi comunali da asili nido nelle regioni centrali. Gli incassi più elevati, in termini assoluti, si registrano nel Nordovest (91,5 milioni) e nel Nordest (70,9)

IMPIANTI SPORTIVI

42,2 milioni

NEL NORDOVEST

La crescita degli incassi arriva quasi al 57 per cento nei comuni nord-occidentali del paese. Nel nordest, invece, gli introiti toccano quota 19,5 milioni

Il confronto per macro-aree

	Italia	
	Incassi 2010 (in milioni di euro)	Variazione % 2009/2010
Tarsu	4.786,4	+15,8
Asili nido	241,6	+6,6
Impianti sportivi	81,4	+26,6
Mense	623,4	+4,6
Trasporto scolastico	69,8	+2,8
Case per anziani	300,5	-
Parcheggi	168,5	+10,6
Altri servizi	1.085,3	+10,8

Variazione percentuale 2009/2010

	Nordovest	Nordest	Centro	Sud	Isole
Tarsu	+21,3	+14,3	+13,1	+15,5	+7,4
Asili nido	+6,8	+2,9	13,2	+2,2	-7,9
Impianti sportivi	+56,8	+5,4	+8,0	-6,4	+18,2
Mense	+4,5	+2,7	+3,7	+9,9	+9,3
Trasporto scolastico	+0,4	+1,7	+2,2	+12,8	-0,2
Case per anziani	-1,4	-2,2	+7,8	+13,8	+0,4
Parcheggi	+9,1	+10,7	+11,8	+11,8	+7,5
Altri servizi	+55,2	-4,2	-7,6	-5,0	-13,6

Fonte: elaborazioni Il Sole 24 ore del lunedì su dati ministero dell'Economia

IL CONFRONTO EUROPEO

Lavoro e giovani, solo Bolzano salva l'onore dell'Italia

di **Francesca Barbieri**

Scordatevi il Trentino Alto Adige isola felice per i giovani. Dove tutti (o quasi) trovano un lavoro subito dopo aver riposto i libri di scuola in soffitta. In un'Europa senza confini, dove

le 315 regioni sono messe a confronto sul campo minato della disoccupazione giovanile, per rintracciare la prima italiana, la provincia di Bolzano, bisogna scendere fino alla posizione numero 74.

Nella top ten è tutto un alter-

narsi di province olandesi e Länder tedeschi, con Zeeland, Bremen e Tübingen sul podio. Decimo il Tirolo, ben 64 posti avanti rispetto ai cugini oltreconfine. Trento è ancora più in basso, al posto numero 86. Sono le due province autonome a salvare

(con fatica) l'onore italiano, insieme a Liguria, Veneto e Toscana, inserite intorno alla metà del ranking. Tutte le altre sprofondano dalla 166ª posizione in giù, con la Sardegna a collezionare un inglorioso piazzamento a quota 309, nella *bottom ten*

delle dieci regioni peggiori. E allora non stupiscono i 45 mila laureati che ogni anno lasciano l'Italia e nemmeno le migliaia di giovani scesi in piazza sabato scorso per manifestare il disagio di un'intera generazione.

Servizio ▶ pagina 21

Disoccupazione. Lavoro e giovani, primato olandese mentre l'Italia segna il passo **pag. 21**

Disoccupazione. Nello scacchiere delle 315 regioni europee si salvano solo Trentino Alto Adige, Liguria, Veneto e Toscana

Lavoro e giovani, l'Italia segna il passo

Germania e Olanda guidano la classifica - Record negativo in Sardegna

ISOLA FELICE

Nello Zeeland (Paesi Bassi) la quota di senza lavoro under 24 è appena al 4% e negli ultimi anni il trend è stato positivo

Francesca Barbieri

■ Si chiama Zeeland l'isola felice per i giovani. La piccola provincia dei Paesi Bassi, in larga parte al di sotto del mare, ha resistito come un gigante ai venti della crisi. Qui l'occupazione è salva, anche per i giovani, che registrano appena un 4% di senza lavoro e conquistano così il primato assoluto nella classifica della disoccupazione "under 24" delle 315 regioni europee messa a punto dal centro studi Datagiovani, considerando anche il trend rispetto al 2007. In un'Europa senza confini sul podio troviamo anche due Länder tedeschi, Bremen e Tübingen, e poi Ostschweiz (Svizzera), Agder og Rogaland (Norvegia), Oberpfalz (Germania), Drenthe (Olanda), Oberbayern (Germania), Gelderland (Olanda) e Tirolo (Austria).

L'Europa centrale fa quadrato per sostenere le pro-

prie nuove generazioni e ovunque in quest'area il tasso di disoccupazione giovanile ha registrato cali o piccolissimi balzi in avanti nella fase centrale della crisi.

È l'Italia? «La situazione del nostro Paese - risponde Michele Pasqualotto, ricercatore di Datagiovani - è estremamente differenziata da regione a regione, con un Centro-Nord dalla disoccupazione giovanile più bassa, ma che sta subendo maggiormente gli effetti della crisi occupazionale, e un Mezzogiorno storicamente "avaro" di opportunità lavorative, con tassi di disoccupazione giovanile anche doppi rispetto ad alcune regioni del Nord».

Nel ranking europeo, solo quattro regioni italiane si posizionano sopra la metà della classifica. Per incrociare la prima, il Trentino - Alto Adige, bisogna scorrere fino all'ottantesimo posto, media delle province di Bolzano (74° posto) e Trento (86°), considerate separatamente nei dati in esame, poi la Liguria (103°), il Veneto (134°) e la Toscana (153°). «A salvarsi - puntualizza Pasqualotto - sono aree del Paese, co-

me il Trentino Alto Adige o il Veneto, dove i giovani non hanno mai fatto fatica a trovare lavoro, insieme alla Toscana, che ha ammortizzato meglio gli effetti del primo anno di crisi, e la Liguria, in cui la disoccupazione giovanile è addirittura diminuita».

Ma veniamo alle note dolenti. Ben sette regioni italiane si classificano dalla posizione 250 in giù. Si tratta di Marche, Sicilia, Piemonte, Lazio, Campania, Basilicata e Sardegna. Quest'ultima, al posto 309, è nella non invidiabile "bottom ten", il gruppo delle dieci regioni più in basso nella classifica, che resta comunque di quasi totale appannaggio spagnolo (ben 7 regioni, tra cui la peggiore in assoluto, Canarie).

«I dati - spiega il giuslavorista Michel Martone - confermano la cultura italiana che porta i giovani ad entrare tardi nel mercato del lavoro, ma anche la diffusione del sommerso in alcune aree del paese».

Al Sud, con l'eccezione della Sardegna, i tassi di disoccupazione giovanile, già a livelli drammatici, non hanno subito forti contrazioni a causa della crisi: in Sicilia, ad esem-

pio, la quota di senza lavoro tra gli under 24 sfiora il 41% nel 2010, peggiorato del 2,6% rispetto al 2008. In Piemonte al contrario si registra il maggior trend negativo nel giro di due anni: +14%, dal 12,6% del 2008 al 26,6% del 2010. «È in questo territorio - evidenzia Martone - che si è avvertito di più il blocco delle assunzioni da parte delle imprese colpite dalla recessione».

L'Italia a due velocità in media perde la gara nel confronto europeo, anche se qualche magra soddisfazione arriva dal confronto con le "rivali" francesi e spagnole. Il nostro Paese ha il 24% di regioni "good", che mostrano contemporaneamente bassi tassi di disoccupazione ed evoluzioni sul 2007 migliori rispetto alla media europea, ed il 33% di regioni "bad", caratterizzate da elevati tassi di disoccupazione giovanile e variazioni più pesanti di quella media europea. Sono messe peggio le performance francesi, con il 38,5% di regioni con la maglia nera.

Il divario con la Spagna è poi abissale, dato che ben il 95% delle regioni del Paese iberico sono classificate come "bad".

Non c'è confronto invece con la Germania: qui quasi la totalità delle regioni (97%) sono "good" dal punto di vista della disoccupazione giovanile.

francesca.borbieri@ilsole24ore.com

La fotografia



LA SITUAZIONE DELL'ITALIA *

24%

% REGIONI "GOOD"

33%

% REGIONI "BAD"

BOLZANO AL 74° POSTO

Come si posizionano le regioni italiane nella classifica europea regionale

Regione	Posizione
Bolzano	74
Trento	86
Liguria	103
Veneto	134
Toscana	153
Valle d'Aosta	166
Friuli V. G.	173
Lombardia	178
Emilia R.	190
Umbria	197
Calabria	225
Puglia	235
Molise	237
Abruzzo	245
Marche	250
Sicilia	256
Piemonte	260
Lazio	265
Campania	289
Basilicata	295
Sardegna	309

REGIONI «GOOD» E «BAD» RISPETTO ALLA MEDIA EUROPEA (IN %)

O1 | RECORD DI REGIONI VIRTUOSE IN...

Olanda, Austria, Svizzera Cipro, Danimarca, Lussemburgo, Malta e Slovenia con il 100% di «good»

O2 | RECORD DI REGIONI NEGATIVE IN...

Lituania, Lettonia, Irlanda ed Estonia registrano il 100% di regioni «bad»

LA TOP TEN IN EUROPA

Le dieci regioni più virtuose in Europa

Regione	Tasso di disoccupazione giovanile	Variazione rispetto al 2007
1 Zeeland (Olanda)	4,0	-1,2
2 Bremen (Germania)	6,9	-2,5
3 Tubingen (Germania)	5,8	-0,9
4 Ostschweiz (Svizzera)	4,4	-0,3
5 Agder og Rogaland (Norvegia)	4,7	-0,4
6 Oberpfalz (Germania)	6,9	-0,6
7 Drenthe (Olanda)	7,1	-0,8
8 Oberbayern (Germania)	6,4	-0,2
9 Gelderland (Olanda)	5,4	0,5
10 Tirol (Austria)	6,4	0

(* Il totale non è 100 perché ci sono e regioni "non good" / "non bad" cioè quelle che hanno tasso di disoccupazione più basso dell'Europa e variazione più alta, oppure tasso più alto e variazione più bassa.

Fonte: Elaborazione Centro studi Datagiovani su dati Eurostat

FONDI EUROPEI IL CENTRALISMO NON SALVERÀ IL SUD

GLI ERRORI DEL MINISTRO FITTO

Gianni Pittella **Andrea Cozzolino**

Alla fine del 2011 l'Italia rischia di perdere una quota rilevante dei fondi europei a sua disposizione. Solo per Campania, Puglia e Sicilia a rischio ci sono quasi 3 miliardi. Come ha sottolineato il commissario Hahn, peggio di noi hanno fatto solo Romania e Bulgaria. Bisognerà chiarire le ragioni del drammatico ritardo dei programmi di spesa regionali e ministeriali, ma ora la priorità è evitare il danno gravissimo che il disimpegno automatico arrecherebbe alle regioni meridionali. Poiché nessun governo, come del resto nessun presidente di Regione, è disposto a prendersi la responsabilità di lasciarsi sfuggire risorse preziose in piena recessione, siamo alla vigilia di una corsa alla spesa che rischia di essere insufficiente e, soprattutto, di lasciare sul campo principi e scelte cruciali per il futuro del Mezzogiorno. Dopo una paralisi politica e amministrativa durata quasi un anno, il governo ha lanciato ora un piano di emergenza che trasferisce la responsabilità di selezionare gli interventi da finanziare dalle Regioni ai ministeri. Un'operazione che purtroppo non offre in Italia particolari garanzie, visto che diversi dicasteri hanno incontrato problemi seri nell'utilizzo dei fondi europei, sia sul piano quantitativo, sia nella predisposizione di sistemi di controllo e gestione adeguati. Ma se anche la scelta si rivelasse efficace, mobilitare miliardi di euro su progetti selezionati da uffici romani significa far saltare le necessarie verifiche sulla coerenza degli investimenti rispetto alle politiche di sviluppo locali e cancellare ogni forma di coinvolgimento delle parti sociali. Un prezzo alto, che venti milioni di cittadini sono chiamati a pagare a un governo che ha ignorato fino all'ultimo gli allarmi del Parlamento e della Commissione Europea e ora ha il coraggio di riproporsi come il salvatore di comunità male amministrate, contando soprattutto sulla disciplina di partito dei governatori 'amici'. C'era, c'è un'alternativa alla rozza nazionalizzazione della gestione dei fondi proposta da Fitto. È la valorizzazione immediata del meglio della progettualità che le Regioni del Sud hanno prodotto in questi anni, soprattutto in riferimento alle infrastrutture regionali e interregionali, alla rigenerazione sostenibile delle maggiori aree urbane, al recupero del patrimonio ambientale e artistico e al sostegno alle imprese e all'innovazione. Esistono progetti grandi e medi subito cantierabili che vanno messi al centro della spesa. Se si procede con determinazione su questa strada, con una collaborazione leale tra Regioni, ministero dell'Economia e altri ministeri coinvolti, con il pieno sostegno garantito dai servizi della Commissione, la deriva centralista della "cura Fitto" potrebbe essere evitata o quantomeno circoscritta a interventi urgenti, come la riqualificazione degli edifici scolastici, per cui le risorse nazionali potrebbero essere insufficienti. ♦

L'analisi

Nuovi e vecchi poveri

FRANCO BUCCINO

LA CRISI economica, le difficoltà delle famiglie, il precariato indifeso, la disoccupazione galoppante, l'integrazione sempre più problematica di tanti immigrati, sono temi così importanti, eppure spesso trascurati, per far posto a fatti di straordinaria rilevanza, come la guerra in Libia, i profughi e i nuovi scenari internazionali, ma anche a fatti meno incisivi nella vita dei cittadini come i processi di Berlusconi e le collegate riforme della giustizia. Figuriamoci a voler parlare dei nuovi poveri, degli anziani, dei non autosufficienti, degli ultimi. Eppure in questi mesi si sta smantellando in Italia lo Stato sociale, si sta imponendo un nuovo modello di relazioni tra lo Stato e i cittadini, di relazioni tra le diverse classi sociali. Un osservatorio privilegiato di questi importanti cambiamenti è il mondo delle associazioni e della cooperazione sociale. Che vedono i loro assistiti aumentare nel numero e peggiorare nelle già precarie condizioni di vita.

C

on pudore tante nuove persone entrano a far parte del mondo dei bisognosi. Perfino persone che ti stupisce veder lì, perché sono istruite e conservano ancora qualche segno di benessere perché hanno camuffato fino all'ultimo il loro disagio. E poi l'esercito straripante dei poveri conclamati: da chi perde la proprietà della casa perché non può pagare il mutuo a chi perde la casa e va a dormire nelle stazioni o sotto i portici. Da chi rinuncia a ordinari controlli medici e a farmaci integrativi, a chi si priva di esami importanti e medicinali necessari, per via del ticket che non si può permettere. Da chi procede nell'alimentazione con diete squilibrate perché alcuni cibi costano troppo a chi è alla ricerca quotidiana di mense pubbliche. E i non autosufficienti, i disabili, i malati di Alzheimer con i servizi sociosanitari ridotti al lumicino? Neanche gli ospizi li vogliono più se non riescono a integrare le rette fissate per decreto.

Certo, c'è la crisi. Con cui bisogna fare i conti. Ma soprattutto c'è il tipo di risposta che si dà al problema: c'è la crisi e perciò riduciamo una serie di lussi come lo Stato sociale, risaniamo con rigore interi settori, eliminando servizi gratuiti e introducendo ticket, oppure c'è la crisi e perciò rafforziamo lo Stato sociale, garantiamo livelli minimi di vita e quindi livelli minimi di assistenza, arrivando perfino a tassare i patrimoni. Un governo si caratterizza politicamente oggi per il tipo di risposta che dà alla domanda sociale che discende dalla crisi economica. È inutile girarci attorno. L'attuale governo è messo male. Ha cominciato accanendosi con gli invalidi, ha continuato facendo a pezzi lo Stato sociale, o direttamente o falciando le risorse per gli enti locali, recentemente ha ridotto a zero il fondo per i non autosufficienti. Ha lasciato, è vero, le risorse destinate al 5 per mille, ma lo ha fatto per timore nei confronti di nomi altisonanti, anche se poco rappresentativi delle associazioni militanti, e lo ha fatto soprattutto per un'idea sbagliata che ha del volontariato. Lo pensa come un insieme di enti di beneficenza che per pietà e con pochi spiccioli sostituiscono lo Stato nei suoi doveri costituzionali verso i cittadini più indifesi. In queste sue idee malsane è seguito a ruota da Regioni ed enti locali, che in alcuni casi sono più realisti del re e tagliano nel sociale con vigore. E non promette niente di buono per noi il federalismo fiscale così come lo stanno definendo: le Regioni in difficoltà per accedere alle risorse del fondo di riequilibrio dovranno portare i conti in pareggio, tagliando servizi e chiedendo una compartecipazione più consistente alla spesa, si può immaginare sulla pelle di chi.

Le associazioni di volontariato, di promozione e di cooperazione sociale sono testimoni di antiche e nuove difficoltà della gente e, insieme, parte in causa perché vedono aumentare le richieste di intervento e contemporaneamente calare risorse, finanziamenti e progetti. Le persone neanche sanno delle difficoltà economiche delle associazioni e pretendono da loro le precedenti prestazioni, le associazioni dal canto loro per pudore cercano di continuare a impegnarsi per gli indifesi. Ma quanto può durare? Per la verità le associazioni non si rassegnano. Proprio in Campania sono sorti movimenti molto battaglieri nelle iniziative, animate dalle cooperative sociali, le realtà cioè che per la complessità dei servizi che offrono meno possono continuare a erogarli senza fondi. Il giudizio fortemente negativo sulle politiche sociali del governo è unanime e passa attraverso l'organismo di rappresentanza di tutto il mondo associativo, il Forum del Terzo Settore. Il quale, nei suoi diversi livelli, nazionale, regionale e locale, è l'interlocutore del governo, delle Regioni e degli enti locali. Dovrebbe con ancora più determinazione svolgere il suo ruolo e senza remore ricercare ogni possibile alleanza. Soprattutto nelle regioni più a rischio, come la Campania. Dove, invero, il mondo associativo è ricco, generoso, e si è anche ben organizzato negli anni grazie al contributo di uomini intelligenti e competenti, come Mario Melluso. Il mondo del volontariato non ama parlare dei propri rappresentanti. Fa un'eccezione per Mario, che nei giorni scorsi è morto sul campo sostenendo la sua missione di volontario per l'invecchiamento attivo.

**CAROSSELLO
 NAPOLETANO**

Suggestivo movimento di truppe

MIMMO CARRATELLI

Curvi sotto il peso del deficit comunale che assegna 1.693,77 euro di debito personale a ciascuno di noi che siamo 961.502 cittadini napoletani viventi, adulti e poppanti, assistiamo alla campagna elettorale. Rottamare, arrotolarsi le maniche (suggerisce De Laurentiis, incantato dal suo allenatore in maniche di camicie), distinguersi, liberiamoci, ma anche macchietta, cialtrone, Morcolino, Mandrake, Pasquetta, sei un demagogo, sei solo un manifesto, hai vissuto all'ombra di, hai fatto i soldi con. Le dieci priorità di Morcone, i 72 punti di Lettieri. C'è un suggestivo movimento di truppe (truppe truppe, mariscia). Fronde e Giani bifronde. Nel Pdl si registrano la caduta del Muro Luigi e la fuga del Diodato Pietro in Furtivo e Libertà dove il

profeta Rivellini apre una falla abbandonando il sostegno al Terzo Polo (falla al centro) per dirottarsi su Lettieri, e così si oppone al balilla di Fini, il redento Bocchino (Italo di sera, Buontempo ci spera). È lo sfascio littorio nel Fli napoletano. Candidati calati dall'alto, primarie tradite, liste civiche, tavole rotonde in tv. Imiliti ignoti di una battaglia senza esclusione di colpe. Ex magistrati ed ex prefetti. Duri ex, sed ex. Rettori universitari che si iscrivono da fuoricorso in politica facendo a meno dei più pesanti libri di testo (De Mita). Bolliti della prima e della seconda repubblica. Anime pure a cinque stelle. Anime perse perché l'importante è partecipare, non vincere, e domani qualcosa ci scapperà sottobanco. Sondaggi e vantaggi. Ballottaggi alle idi di maggio. Tu quoque? Le quoque rosa. Insignificanti. La politica in minidonna degli uomini. Intanto, crollano i campanili e le buche stradali si moltiplicano come i pani e i pesci. Ma se il Napoli vincerà lo scudetto, l'ardente show-girl Caterina Balivo farà lo strip. Meno male che Caterina c'è.